**Luci del campo di basket**

Le luci del campo di basket illuminavano la partita. Il suono del pallone che rimbalzava sul pavimento riempiva l’aria, insieme alle grida di gioia o lamenti. Filippo si asciugava il sudore dalla fronte, mentre osservava con attenzione la partita contro la squadra di un'altra città. Era il momento decisivo. Mattia, il ragazzo nuovo e timido della squadra, aveva la palla. Gli altri lo avevano escluso per giorni, ignorandolo durante le partite. Non era il più bravo, ma si impegnava. E a quel punto si trovava a prendere una decisione: passare la palla o provare a segnare da solo.

«Non perdere tempo, passami la palla!» gridò Alessio, il leader del gruppo, con un tono di voce che non riusciva a nascondere l'impazienza.

Filippo sentì crescere una certa tensione nell'aria. L'atteggiamento di Alessio non era nuovo. Ogni volta che qualcuno della squadra non era all'altezza delle sue aspettative, si faceva sentire con quelle parole dure. In quel momento, Filippo non avrebbe lasciato che Mattia fosse messo al disagio, di nuovo. Filippo osservava i movimenti di Mattia, che stringeva la palla tra le mani come se fosse l’unica cosa che lo tenesse in vita. Il suo volto era teso, gli occhi nel panico. Sapeva che, se avesse sbagliato, si sarebbe guadagnato il disprezzo di tutti, come già era successo in passato. Mattia non voleva perdere completamente la fiducia e il rispetto dei compagni.

La mente di Filippo si fermò un attimo su quel pensiero. Quante volte aveva visto ragazzi come Mattia ridotti in silenzio, incapaci di esprimere la propria forza, soffocati da una pressione degli altri? La scena si ripeteva con una certa amarezza nella sua memoria. Ma, quella sera, Filippo voleva cambiare le cose. Il rispetto non era qualcosa che si doveva guadagnare con la paura o con la pressione, ma qualcosa che nasceva dalla fiducia reciproca, dal sostenersi l’uno l’altro. Si avvicinò a Mattia, mantenendo comunque una distanza sufficiente per permettergli di muoversi liberamente. Filippo gli disse parole semplici, sincere. Si avvicinò piano, quasi in punta di piedi, e gli sussurrò: «Fai quello che pensi che sia giusto, ci sono». Quello che voleva dirgli era che non era importante se segnasse o sbagliasse, l’importante era che avesse fiducia in sé stesso. Mattia lo guardò per un istante, come se stesse cercando di capire se quelle parole fossero sincere o solo un altro gesto per mascherare la verità che stava dietro a quel gioco. Poi prese una decisione e, finalmente, in un attimo che sembrò fermare il tempo, annuì. Con calma, quasi come se il tempo fosse rallentato, si preparò. La sua mano afferrò il pallone con più decisione e lanciò un tiro. Compiuto il percorso, Il pallone raggiunse l'obbiettivo e girò attorno al cerchio di ferro, come se stesse decidendo se entrare o no. Dopo un periodo di attesa, entrò nel canestro. Un attimo di silenzio assoluto. Poi, un’esplosione di gioia. I compagni corsero verso Mattia e lo abbracciarono. Alessio, che qualche minuto prima sembrava avere la supremazia della squadra, si fece avanti e batté il cinque a Mattia, ridendo. Il suo sorriso non nascondeva più nulla di forzato, di arrogante. Era sincero, genuino, come se avesse capito qualcosa di fondamentale.

«Non avevo mai pensato così» disse Alessio, con voce più bassa. «Bravo, Mattia. Non pensavo che tu avessi quel colpo forte». Filippo osservò la scena, contento. In quel momento, si capì una lezione che andava oltre il semplice gioco. Il rispetto non era dominare gli altri, ma sostenerli. Non si trattava di fare in modo che qualcuno fosse sempre al proprio posto, ma di dare spazio agli altri per esprimersi, per crescere, per sentirsi accettati per quello che erano.

Nei giorni successivi, Mattia iniziò a integrarsi meglio con la squadra. La sua timidezza non sparì all’improvviso, ma la sua fiducia crebbe. Capì che non doveva più temere il giudizio degli altri, ma che la squadra sarebbe stata più forte se avessero imparato tutti a rispettarsi davvero. Quel rispetto, che nasceva dal riconoscere le difficoltà degli altri, li rendeva una squadra, non solo un gruppo di individui che giocavano insieme. Filippo, nel suo cuore, sapeva che avevano raggiunto qualcosa di più grande di una semplice vittoria sul campo da basket. Era stata un contributo alla crescita personale, un passo verso il rispetto reciproco anche per esperienze future. Un rispetto che non era mai troppo tardi per imparare.